ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale, o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola; a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 6. UDINE 5 Febbrajo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è poverissima di notizie. L'affare di Neufchâtel, che si diceva doversi trattare a Londra, ora si dice che verrà trattato a Parigi. Molto si discorre delle condizioni che la Prussia mette all'indipendenza del Cantone; ma non si fa che ripetere quanto s'asseriva fino da principio. Sarà bene adunque aspettare qualcosa di positivo. I giornali inglesi disputano circa alle disposizioni della Persia a pacificarsi coll'Inghilterra. Un dispaccio di lord Redcliffe vuolsi abbia annunziato, che lo Scià, mediante la Porta, si manifestò pronto ad accettare le condizioni che gli s'imponevano. Qualcheduno crede però, che l'Inghilterra desideri soprattutto di evitare in questa faccenda una mediazione francese, avendo visto che Napoleone III cerca d'acquistare influenza anche nell'Asia, presentandosi in qualità di arbitro e paciere. Colà gl'Inglesi ameranno piuttosto di fare riserva per l'avvenire di qualcheduno dei loro disegni, che non di lasciar aperta la via a mediazioni, che potrebbero disturbarli. I giornali disputano tuttavia sull'utilità della guerra persiana; ma a Palmerston non mancheranno motivi per giustificarla, massimamente, se *la presa di Buscir e di Karrak* avrà reso arrendevole il governo persiano, e se quest'ultima isola, o per l'un pretesto o per l'altro, diverrà un forte inglese. Anzi, secondo le ultime notizie da Costantinopoli, a questo patto si sarebbe accondiscendenti sopra altri punti di minore importanza verso la Persia, la di cui popolazione è poco disposta alla guerra. Il generale Chesney ottenne il suo intento per la concessione della strada ferrata del Mediterraneo all'Eufrate, e questo sarà un motivo di più per non rendere l'isola. Che se mai, per il pacificamento generale, l'Inghilterra si trovasse indotta a renderla, essa chiederà forse dalla Russia simili restituzioni al Mar Caspio e si presenterà così alla Persia come sua tutrice. Appunto sapendo, che dopo la guerra orientale la Russia non avrebbe in pronto tutti i mezzi d'intraprenderne un'altra per poco, l'Inghilterra colse l'occasione per la sua dimostrazione militare marittima. I Russi però adesso hanno fatto del Mar Caspio la loro base d'operazione, per agire tanto sulla Turchia e sulla Persia, come sulle altre popolazioni asiatiche; e si adopereranno certo ad afforzarvisi in ogni guisa. Quello è veramente un lago russo, sul quale nessuno può impedire loro di venir formando una numerosa flottiglia a vapore, che serva al commercio ed anche a scopi di guerra. Addentrandosi con que' vapori e con barche cannoniere ne' fiumi che vi sboccano, la Russia si mostrerà alle popolazioni asiatiche in tutta la sua potenza, preparando durante la pace il futuro suo dominio.

L'Asia settentrionale e centrale è per la Russia, come la meridionale per l'Inghilterra, un vasto campo dove moltissimo resta per estendervi la civiltà; e se la guerra d'Oriente e la rivalità di quelle due grandi potenze dovessero produrre l'effetto che colà si venisse estendendo la loro azione, ci sarebbe tanto di guadagnato. Gl'Inglesi hanno molto bene inteso, che per conservare i loro possessi indiani, è d'uopo apportarvi i beneficii della civiltà. Per questo vi costruiscono strade ferrate, vi scavano canali d'irrigazione, vi favoriscono l'agricoltura, riformano la giustizia, s'occupano dell'istruzione. Ora ottennero dalla Porta anche di stabilire attraverso l'Asia minore e l'Egitto una linea telegrafica, che per il Mar Rosso ed il Golfo Persico andrà fino a Bombay. È da dolersi, ch'e' continuino a fare opposizione al canale dell'istmo di Suez, che pure avvicinerebbe di tanto al loro paese i possessi indiani e la Cina. La Russia d'altra parte ha tutti i caratteri di potenza asiatica. L'ultima guerra pare abbia avuto per risultato di dare prevalenza nei consigli del governo alla nobiltà moscovita, in confronto del così detto partito tedesco. Ciò dovrebbe quindi portare la sua azione maggiormente verso l'Asia. Per quanta diversità d'interessi vi sia fra le altre potenze europee, queste per qualche tempo non patiranno ch'essa si avanzi verso il Danubio; quindi la sua tendenza dovrebbe essere altrove. Ma la Russia, disse Gortsciakoff, si raccoglie e vuole cercare il suo sviluppo interno. Però va a rilento nelle riforme. La stampa russa comincia a discorrere talora qualcosa di oggetti amministrativi e specialmente della corruttibilità degl'impiegati. Si parla d'una riforma doganale, la quale favorirebbe principalmente l'introduzione delle materie prime che devono servire all'industria. Si tenne come una riforma di qualche valore, che i figli dei militari non sieno più servi della corona, ma liberi. O poco o troppo una guerra serve sempre ad introdurre delle novità; e nell'occasione dell'ultima i Russi poterono vedere in che consista il lato forte ed il debole della loro politica, e sapranno quindi adattarsi ai tempi nuovi.

Dalla Grecia si ode, che il ministero sia per modificarsi in parte, dopo che le truppe straniere sgombreranno quel paese. Le notizie che si trovano di Napoli nei giornali parlano di una quantità di arresti, che si eseguiscono tanto nella capitale, come in Sicilia, in relazione agli ultimi avvenimenti, e di un trattato colla Repubblica argentina per la deportazione di molti condannati politici. Dicono, che teatri, caffè, botteghe e stamperie si chiudono in gran numero a Napoli. Circa alle domande delle potenze occidentali non si ode più parlarne, e solo si lesse d'una nota austriaca, la quale sarebbe partita da Milano. Il Parlamento sardo continua a discutere la legge sull'istruzione. La Spagna si mette in moto per le elezioni; ed i giornalisti vedendo impedita ogni libertà di stampa, pensano a pubblicare un manifesto all'este-

ro. Il governo francese s' adopera già mediante apposite persone a preparare le elezioni. Il Parlamento inglese sta per convocarsi; ed ancora si vocifera, che il ministero debba essere completato con qualche peelita. Dall' America si ha, che v' è non poca apprensione per le congiure degli schiavi, contro i quali si usano nuovi rigori. Così i padroni degli schiavi sono essi medesimi castigati del loro egoismo a voler mantenere la schiavitù, poichè devono temere ogni giorno più la vendetta degli oppressi, i quali potrebbero essere condotti alla disperazione. I *free-soilers* pare che abbiano ripreso animo nel Kansas; e ad ogni modo sarà difficile, che il Sud possa portare la schiavitù in altri territorii, alcuni dei quali fra non molto entreranno a formar parte dell' Unione come Stati. La popolazione degli Stati-Uniti si stima, che ora ascenda a più di 29 milioni di abitanti; e nel 1856 la immigrazione, che durante il 1855 s' era rallentata, tornò a ricevere un movimento ascendente. Ora si parla di nuovi progetti per un canale attraverso l' istmo di Panama. Ma tutti sono in attesa dell' entrata al potere di Buchanan, che succederà il prossimo mese.

LETTERATURA ED ECONOMIA.

Parigi 31 Gennajo.

Menzionando l' articolo del Lamartine, quello di Prati e quello del Taillandier su Dante (V. il n. antec. dell' *Annot.*) vi dissi, che ora meno che mai il poeta della nuova civiltà avea bisogno d' essere difeso. Del resto non ci avrebbe luogo nemmeno a difesa contro certe asserzioni assolute, le quali non ammettono discussione e non lasciano neppure prorompere lo sdegno: tanto sono ridicole! Lamartine dall' alto seggio da cui giudica l' Omero italiano, prese già il tratto su qualunque oppositore, col dichiararlo fino dalle prime fanatico. *Nous allons froisser tous les fanatismes*; ei dice. Ei mette il poema di Dante fra quelli *qui s' adressent aux superstions, aux passions infimes de la multitude.* Di quel poema non sussistono più *que des fragmens plus semblables à des enigmes que à des monumens*; e per comprenderli bisognerebbe *resusciter toute la populace florentine de son époque*, avendo Dante cantato *pour la place publique.* Non vi pare, che qui l' oratore delle tre giornate di febbrajo si eloquente, convien dirlo, dinanzi *à la populace* di Parigi, prenda, come dicono, *les allures* di Thiers, quando dall' altezza del suo trono intellettuale si scagliava contro la *vile multitude*? Il poema di Dante per il poeta umanitario era *esclusivamente toscano*, una satira *meschina ed indegna del poeta*; una *cronaca rimata, la gazzetta fiorentina della posterità*, anzichè *un poema epico vasto ed immortale come la natura*, e come lo giudicò il mondo incivilito. Ei pensa precisamente come Voltaire (il quale pensava come i gesuiti suoi maestri, dei quali ripeteva la sentenza) che *fuori sessanta, od al più ottanta versi sublimi e veramente secolari*, tutto il *resto è nebulosità, barbarie, trivialità e tenebre*. Lasciando poi *la trivialità, il cinismo, la puerilità, cioè i nove decimi del poema*, ei fa grazia di occuparsi di qualche bell' episodio, dei sessanta versi su Francesca, ai quali il poema dovette di sopravvivere!

Vi domando, se a siffatte cose, vengano pure da un uomo celebre come Lamartine, si può, o si deve rispondere? La risposta che si può fargli è una sola: invitare la nostra gioventù a rinvigorire l' anima colla lettura dei versi robusti e degli alti concetti del nostro poeta, ogni volta che trovassesi indebolita dal sospiroso e fiacco umanitarismo del cantore d' Elvira.

Lamartine chiama Voltaire, per quello che dice di Dante, *le prophete du bon sens*: ma poi lascia intendere ch' e' non sia stato profeta. Vissuto in un' epoca, nella quale la decadenza civile e letteraria dell' Italia permetteva al Bettinelli e compagni di profferire la bestemmia, cui egli, accompagnata da parole di ammirazione per il padre Saverio, ripeteva, non profetizzò certo la meritata dimenticanza in cui cadde il suo lodato, nè l' universalità cui lo studio di Dante acquistò ai giorni nostri. Come il cantore della *Pucelle* dovrebbe maravigliarsi di trovare oggidì solo Lamartine della sua opinione! Bettinelli, Voltaire, Lamartine formano una triade di nomi rispettabilissima; ma certo avremmo qualcosa da contrapporre ad essa. Il Taillandier può agevolare al Lamartine, il quale ora forse per la fretta dello scrivere non ha il tempo di leggere, la fatica di erudirsi indicandogli quanti uomini celebri non meno di loro tre, stanno contro di essi. I vecchi commentatori ed espositori, siavi pure fra questi un Giovanni Boccaccio, sono per Lamartine una schiera dappoco e fanatica che nulla significa. Ma il Taillandier però gli direbbe: « *A vedere la pia tenerezza del giovane Galileo, a vedere il rispetto di Michelangelo e di Macchiavelli per il padre Alighieri, come non riconoscere ciò ch' essi gli devono in mezzo ai loro lavori ed alle loro lotte? Tutti e tre per l' affetto che li domina, e per la consecrazione del dolore, sono i vivi commentarii del grande Ghibellino.* Che questa triade di genii, che riconoscono la potenza e la fecondità d' un altro genio, non abbia tanta autorità quanto l' altra sopraccitata? E più tardi Gravina, Vico e Varano e poi il Muratori, poi Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Tommaseo, a tacere di tanti altri minori ingegni, che pure trassero da Dante il bello stile, che lor fece onore, saranno da contarsi per autorità di nessun conto?

Ma fin qui si tratta d' Italiani. Il Taillandier cita a proposito nel suo articolo una falange di stranieri che s' occuparono di letteratura dantesca ai dì nostri; fra cui la Francia conta principalmente Batines, Villemain, Fauriel, Ozanam, Ampère, Deschamps, Saint-Beuve, Lamennais, Ratisbonne, Mesnard, la Germania Streckfuss, Kannegiesser, Kopisch, Witte, Wegele, Ruth, Giovanni re di Sassonia, l' Inghilterra Simpson, Barlow, Cary, Carlyle, Carley, la Scandinavia, Malbech Bottiger, la Russia, Vandinia, Min, l' America, Porsons, ecc. Tutti codesti *fanatici* si ricrederanno della loro opinione, perchè il gesuita Bettinelli, l' incredulo Voltaire e l' umanitario Lamartine s' accordarono in un' opinione contraria alla loro? Ma di questi tre l' opinione dovrebbe dirsi una sola. Voltaire la trovò bella e fatta in Bettinelli, Lamartine in Voltaire; e si copiarono l' un l' altro. Fortunatamente, quando le stesse donne in Italia, come ultimamente la Ferrucci, si fanno indicatrici delle sublimi bellezze di Dante, non è da temersi che cessi quel *fanatismo* contro cui inverecondamente si leva la vanità del poeta francese, che non farà più autorità per nessuno fra noi. — Passiamo ad altro.

Sibour, Verger, la vittima e l' assassino, ecco due vite ormai gettate nelle bramose canne di questa Parigi, che ha tanto bisogno di divorare. La principessa di Lieven vecchia diplomatica russa è morta anch' essa a tempo per prestare alimento ai discorsi parigini; e dicesi che abbia lasciate a Guizot le sue memorie. Ora è la nomina del nuovo arcivescovo cardinale Morlot quella che ci occupa. Si va dicendo, ch' egli abbia molto bene compiuta una missione affidatagli a Roma, e che nella primavera avremo una incoronazione. Se ciò si avvera, tra i preparativi, tra la cerimonia e tra i discorsi che verranno dopo, ci sarà da occuparsi per qualche mese. Allora forse verrà qualche Morny della Neva a contraccambiare i complimenti, che fece alla Moskova il Morny della Senna. Quest' ultimo è ora un altro eroe delle conversazioni. Si aspetta il fortunato e ricco favorito colla sua giovane russa, la quale certo diverrà la *lionne* di Parigi. Già si vede in prospettiva il *salon* della Trubetzkoi formicolante di grandezze moscovitiche; e taluno

crede, che in esso si possano incontrare le belle legittimiste, a preparare una nuova fusione, a cui la vecchia nobiltà si lascia sedurre. Le grandi potenze d'Europa sono interessate allo statu-quo; una corte c'è: adunque convien fare di necessità virtù e passare all'Impero. Per qualche giorno abbiamo avuto Ferruk-Khan ed i cavalli persiani recati in dono all'imperatrice. Napoleone III anche in questa occasione lasciò apparire chiaramente il suo desiderio di farsi mediatore. Ei deplora la guerra fra la potenza sua alleata e lo scià, e sembra che già si proponga per una nuova mediazione. Avremo noi un altro Congresso? Presto saranno aperte le Camere; nelle quali sarà certo fatto cenno di tutte queste mediazioni, e dell'influenza cui la Francia napoleonica acquistò nel mondo. Fu smentito quello che si era vociferato, che si pensasse ad accrescere la dotazione imperiale, o come la chiamano lista civile, al di là dei 40 milioni di franchi, a cui ora, coi beni della corona, ammonta; ma però si fece scrivere nei giornali del Belgio, che il Senato potrebbe ben prendere un'iniziativa, per accrescere al sovrano i mezzi di beneficare. Al Senato, i di cui membri sono persone quanto intelligenti altrettanto beneficate e beneficabili, potrebbe bene venire una simile ispirazione. Del resto si faranno adesso delle economie nell'esercito, una parte del quale venne licenziata. Si crede pure, che avvicinandosi le elezioni, si vorrà usare qualche riguardo all'opinione pubblica, onde antivenire le velleità di opposizione. Però una vera lotta elettorale non ci sarà; e tutto si limiterà ai voti.

Piemonte 25 Gennajo.

Nell'ultime notizie avute di qua veggo essere accennate parecchie di quelle proposte di nuove leggi e ordinamenti, che si presentarono alla Camera dei deputati in sull'aprirsi della sua nuova sessione di quest'anno. Ho sott'occhi due importanti dispense della Stamperia Reale di circa 60 pagine l'una in quarto. La prima offre la situazione del tesoro al primo Ottobre 1856, la seconda i bilanci passivo ed attivo pel 1858. Il vostro giornale che tiene dietro con assiduità costante e con senno alle condizioni statistiche dell'Europa, non avrà per avventura in disgrado di riferire agli amici di questa scienza importantissima le parole premesse dal Ministro delle Finanze alla presentazione del bilancio pel vegnente anno; eccole: Quantunque, ei dice, la legge del 23 Marzo 1852 sulla contabilità generale dello Stato imponga solo al ministero l'obbligo di presentare al Parlamento il Bilancio generale attivo e passivo prima del fine di febbraio, abbiamo ritenuto debito nostro il sottoporlo alle vostre deliberazioni prima di tale epoca, onde abbiate maggior agio di procedere ad un maturo e profondo esame delle singole sue parti. In questa maggior sollecitudine voi ravviserete una prova dell'efficacia delle riforme introdotte nelle amministrazioni centrali e nella contabilità generale sul finire della precedente legislatura, e riconoscerete avere esse pienamente corrisposto all'aspettativa del ministero che le proponeva e del Parlamento che le sanciva. » Offre quindi lo specchio presuntivo delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie ed i risultamenti complessivi; per cui ne risulterebbe che l'entrate del 1857 ascenderebbero a 135,967,321.52; quelle del 1858 a 144,113,051.4: le spese del 1857 a 143,726,866.78; quelle del 1858 a 147,866,821.64: quindi, mentre il disavanzo del 1857 è di 7,759,545.26, quello del 1858 sarebbe di 3,753,740.60. Dopo ciò prosegue il ministro: « Se i fatti corrisponderanno a questi calcoli presuntivi, pare che con ragione potremo dire essere ristabilito pienamente l'equilibrio nelle nostre finanze; giacchè se il Bilancio nel suo complesso presenta un disavanzo di 3,753,740.60, trovansi inscritti nella parte ordinaria del Bilancio passivo varii articoli per l'estinzione dei debiti vigenti che costituiscono la somma di 8,600,000 allo incirca; cosicchè se l'entrate e le spese, che si verificheranno, corrispondessero alle somme da noi calcolate in questo Bilancio, alla fine dell'esercizio 1858 il debito dello Stato, lungi dall'essere accresciuto, si troverebbe scemato di quasi 5,000,000.

« Non dobbiamo però tacervi, egli aggiunge, che oltre le spese straordinarie proposte in Bilancio, il Ministero si proponga di domandarvi altri crediti per opere di non dubbia utilità ed urgenza. — Lo sviluppo della grande impresa del Catasto, la riforma delle carceri giudiziarie, dall'umanità non meno che dall'interesse della moralità pubblica richiesta, il compimento delle fortificazioni di Alessandria, la costruzione di una fabbrica per le polveri a Fossano, accresceranno le spese di circa 4,000,000. Tuttavia non crediamo che questi nuovi crediti abbiano a modificare gravemente i risultati complessivi del Bilancio. » Finalmente conchiude: « I fatti incontestabili, che abbiamo l'onore di ricordarvi, valgono a dimostrare non essere per nulla esagerate le speranze da noi concepite rispetto al Bilancio del 1858 . . . . lo che è pur molto, se si pon mente alle spese straordinarie, alle quali si dovette provvedere, ai sacrificii d'ogni specie, a cui il paese dovette sottostare, alle gravi traversie che incagliarono lo sviluppo della pubblica ricchezza scemando le risorse dell'erario nel periodo dei nove anni trascorsi. »

Queste parole del ministro hanno recato compiacenza non poca a coloro che dalle finanze ripetono uno de' principali fondamenti di sicurezza per lo Stato.

Avrete di già osservato dalle relazioni che ne fecero i giornali nostri e forastieri, come la legge sulla pubblica istruzione recasse que' gravi dibattimenti che nelle precedenti mie lettere vi accennavo di presentire e come ponesse a grave cimento il ministro, costretto a combattere spesso non solo gli assalti al principio della legge da lui proposta, ma i personali ancora che non furono meno accaniti. Il Berti fu tra gli avversarii più poderosi, come quegli ch'è molto innanzi nel conoscimento delle cose risguardanti gli studii, segnatamente classici, e ch'ebbe nel Ministero Boncompagni e Cibrario gran parte nella gestione delle cose. Era amico del Lanza: ma in onta alle sue parole in questa circostanza non furono, giova dirlo, nè dall'una parte nè dall'altra rispettate neanco, *le ceneri* come le chiamava il Berti, *dell'amicizia*.

A. B.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Atti dell'Accademia di Belle Arti in Venezia, per la distribuzione dei premii del 1856. — Quest'opuscolo porta due notevoli scritture, l'una delle quali l'*elogio del Tiepolo*, del D.r Antonio Berti, l'altra un *discorso intorno alla necessità che nello insegnamento dell'arte li lavoro sia compagno all'istruzione, di Pietro Estense Selvatico*. Il Berti, che allo studio della medicina accompagnava nell'età giovanile il canto del poeta, temprato alla dolce benivoglienza dell'anima sua, quando più tardi fu assiduo nella pratica dell'arte appresa, tenne dietro con amore a tutte le scoperte della scienza, come lo provano quelle cronache scientifiche ch'ei scrive nella *Gazzetta di Venezia*, da uomo che sa rendere popolari gli studii gravi, perchè ne sa molto. Il presente elogio poi dimostra, com'egli sappia anche gustare il bello artistico. Parlando di Tiepolo, ebbe il Berti occasione di notare come l'uomo di grande ingegno sappia essere superiore al suo tempo, ma con tutto ciò non possa esimersi del tutto dai difetti in esso dominanti. Può essere uno poeta ed artista nell'anima anche nella solitudine, anche fra la gente prosaica: ma come mai cantare, dipingere, scolpire degnamente dinanzi a chi non c'intende? Il vate educa e guida altrui: ma chi lo seguirà, se nessuno ascolta il suo canto, od ammira le sue opere? Sull'educazione buona, o

cattiva degl' ingegni non avranno avuta la parte loro quelli fra cui sortirono il vivere? Dipinge il Berti la decadenza italiana, che fu nel seicento nelle lettere e nelle arti, perchè preceduta ed accompagnata dalla decadenza civile; e per certa guisa si meraviglia, che il Tiepolo riuscisse con tutto questo quel valente pittore ch' ei fu. Allora ei dice, « le menti infiacchite nè più potevano con gagliardo affetto contemplare la natura copiandola, nè più sentivano la grandezza dell' arte antica quando si proponevano d' imitarla. Nulla adunque poteva sperare il Tiepolo dall' insegnamento de' contemporanei; nulla dall' aspetto d' una società fatua, floscia, perpetuamente divisa fra le facili voluttà e le più facili divozioni; che la schietta natura non ama, anzi si compiace di travisarla; che giovane imita colle incipriate parrucche la severa vecchiaja, e vecchia la gioventù cogli amori impotenti; che non affatto digiuna di forti intelletti e di egregi scrittori, pure applaude alle pastorellerie dell' Arcadia, e alle slombate rime del Chiari; che l' eleganza delle forme donnesche seppellisce ne' guardinfanti, e deturpa colle enormi acconciature del capo; che spreca il tempo dameggiando in garruli conversari e in servitù smancerose; che le non sudate ricchezze profonde a scimmieggiare gli arcimmi turcheschi e le cene di Trimalcione, mai grande nè originale nè meno nei vizii. Ora abbiatevi, o giovani, qualche cosa nell' anima che vi eccita ad operare: siate di così delicati sensi forniti, che un improvviso stormire di frasca, uno strano riflesso di luce, una nube che passa, un visino di donna, una nuova vista insomma od un nuovo suono colpendovi fortemente, vi traggano ad indefinite meditazioni, e nascete in tal secolo. Che altro avrete ad aspettarvi che una dolorosa lotta d' ogni dì e d' ogni ora, nella quale le vostre felici disposizioni, saranno del continuo avversate dai precetti de' maestri, e dal depravato gusto dei vostri contemporanei? Imperciocchè a voi le rosee tinte dell' aurora e l' aura balsamica danno inesprimibil diletto, ed essi avvolti nelle coltri le fuggono, o a meglio dire, le ignorano; vi piace errare pei sentieruzzi d' un colle sguardando il selvaggio nocciuolo e l' acquicella, che corre alla china, ed essi non hanno lodi che pei vetusti viali, cogli alberi dall' industre forbice foggiati a muraglia, e per l' acqua, che le artificiose fontane cacciano a sprazzi e a pispini; voi contemplate volentieri la tarchiata o discinta popolana, che ammanisce il pane a' figliuoli, o la bimba leggiadra, nella cui ingenua fisonomia e ne' biondi capelli vi par di scorgere il tipo degli angioli, ed essi, indifferenti ad ogni natural grazia, non si arrestano estatici, che dinanzi ad un corpicciuolo mezzo strozzato dal busto, indi avvolto nell' ampie falde di una veste screziata, che somiglia ad un non so che tra la farfalla e la vespa. Se quindi gli oggetti da voi dipinti sono tolti alla natura, che vi circonda; se agli enti celestiali ed umani da voi creati, date spontanee movenze ed una cotal ideale bellezza; se spandete sovra e intorno ad essi una vivida luce, essi troveranno esagerata l' una, fredde le altre; e preferiranno alla luce le tenebre della notte, in cui vivono, alle caste forme de' vostri angioletti, il procace aspetto delle loro arrendevoli vergini. Ed ecco che voi perpetuamente dubbiosi se sieno veraci le vostre sensazioni o le loro, se la voce interiore, che vi appella ai soavi abbracciamenti dell' arte, sia un fatto od un' illusione, percorrete a rilento la difficile via, ora troppo confidenti in voi stessi, ora di soverchio dominati dagli altri, passando con dolorosa vicenda dalle scorate perplessità agli ardimenti felici. »

Una forte volontà, lo spirito di costante osservazione, le virtù dell' animo praticamente esercitate nella vita civile, potranno in ogni età far risplendere di bella luce le lettere e le arti; ed educando a questo la gioventù, non potrà essere che assai breve qualunque eclissi della civiltà in una terra fertile in ogni tempo d' ingegni distinti. Tali doti, aggiunte ad una buona istruzione, che vada un poco più in là dei tecnici processi e dei pratici esercizii dell' arte, faranno anche il pittore e lo scultore valente; e se tutto ciò non può agli allievi venire della scuola, essi devono cercarlo nella società ed in sè medesimi, per poter nutrire la speranza di essere qualcosa in arte. La scuola è l' occasione d' apprendere, ma nient' altro. Il Selvatico, che tiene ora la direzione dell' Accademia Veneta di Belle Arti, nel mentre difende l' insegnamento accademico, che a molti non pare il più atto a generare artisti originali e grandi, pare che consenta anch' egli in questo pensiero, nel mentre dimostra, essere necessario, che *il lavoro sia compagno alla istruzione* dell' arte.

Il Selvatico ha un motivo a lui onorevole, per trovare fecondo di qualche bene l' insegnamento accademico. Egli, istrutto nelle ragioni dell' arte e nella sua storia e dotato d' un' intelligenza non fatta per sonnecchiare nella paga sufficienza delle regole scolastiche, fece del bene all' istruzione accademica, principalmente perchè non lasciò nemmeno altrui nel facile riposo della mediocrità che s' accontenta. S' egli altro non avesse fatto colle riforme introdotte nell' insegnamento della Veneta Accademia, che rompere il torpore il quale facilmente si genera in ogni scuola, ove non sia chi agiti quell' atmosfera disposta a ristagnare, avrebbe recato un grande vantaggio. Noi non possiamo qui discutere sul valore dei diversi metodi; ma sappiamo però, che quando si discute sulla preferenza da darsi agli uni od agli altri, molte idee si generano, molte cose vengono in chiaro e si finisce col trovare la vera via. Aggiungasi l' altro vantaggio, che essendo ascoltato, il Selvatico potè procacciare all' Accademia Veneta molti ajuti per l' insegnamento cui prima non avea, e tutti dovranno perciò proclamarlo benemerito di essa. Un' altra benemerenza del Selvatico si è quella di aver procacciato ai giovani alunni la possibilità appunto di unire il lavoro, ed il lavoro compensato, all' istruzione da essi ricevuta. Ma questo ch' ei ne fa conoscere nel suo discorso ed il troppo sentito lagno, che in esso pure appare, della mancanza di commissioni, per le quali i giovani possano progredire nell' arte lavorando, ci fa pensare ad uno ch' è forse il meno avvertito inconveniente delle Accademie.

Noi non facciamo certo voti, perchè la gioventù sia privata di questo insegnamento, che a lei si offre; ma veggendo tanti artisti di fallita vocazione, che si lagnano della mancanza di Mecenati e che languono nella miseria, e veggendone anche alcuni de' più valenti dover cedere il luogo ai più arditi che sanno, con arti da cui il genio rifugge, procacciarsi le commissioni dalla ricchezza ignorante, non possiamo a meno di farci la domanda: se, a dirlo con frase presa ad imprestito dall' economia, le Accademie non sieno una fabbrica, la quale produca artisti, buoni o cattivi che sieno, più della ricerca, e quindi se non contribuiscano talora a svantaggio dell' arte stessa col produrre artisti che non trovano pane. Conviene notare, che ai dì nostri si ha molta abilità nello scoprire il genio; e quando un fanciullo con un carbone sui muri, o colla coltellina del pastore, faccia uno scarabocchio, od un intaglio che somigli alla lunga ad una figura umana, sono subito molti, che veggono in lui il genio. Allora che si fa? O' si persuade il povero genitore a spendere le sue modiche sostanze per mandare il ragazzo all' Accademia, col probabile risultato di farne una mediocrità mendicante ed infelice, o si fa una magra colletta per mantenerlo agli studii, abbandonandolo di consueto nel suo maggior uopo, quando cioè, oltre all' istruzione, egli avrebbe bisogno di lavoro. La scoperta del genio è una bella cosa; e lo zelo che nel nostro tempo si mette a scoprire i genii, va certo lodato. Diciamo anche essere destino dell' umanità, che quando si vuol crescere ed educare a di lei beneficio un ingegno eminente, molti altri vicino ad esso se ne formino d' inetti a superare la mediocrità. Ma siccome nell' arte la mediocrità è intollerabile, così non si dovrebbe darsi troppa cura per educarla: ed è forse minor male che resti qualche genio a guidare le pecore, che non che molti falsi genii vengano a guastare l' arte. Poi, il genio non basta scoprirlo ed educarlo; bisogna anche prender cura, che non muoja di fame. In fine, val più un unico genio, che si trovi la sua strada da sè, che non molte mediocrità condotte per mano al tempio dell' arte per una via faticosa, ma che non ne superano mai la soglia.

Quando ai dì nostri le Università, meglio che all' alto insegnamento scientifico, furono ridotte a formare dottori delle varie professioni, si ebbe a lagnarsi che vi fossero più laureati in legge che non clienti, più medici che non malati; e si gridò contro la mania dei genitori di voler mandare i loro figliuoli all'Università. Siccome la mania non cessava, si credè di poterla impedire col moltiplicare gli anni di studio, le difficoltà, coll' inventare le tasse scolastiche e gli esami di maturità; ma solo tardi s' intese, che si faceano tanti dottori, perchè molte erano le fabbriche di dottori, e nessuna ce n' era per formare industriali ed agricoltori atti a fare loro pro dei trovati della scienza, marinai e commercianti nella loro condizione istrutti. Appena adesso si comincia a conoscere, che tutti hanno diritto a partecipare alla coltura intellettuale, e che se vi ha istruzione per tutte le condizioni sociali, non vi sarà sovrabbondanza di concorrenti in alcuna via, ma ciascuno sceglierà la più conveniente a sè ed a' suoi interessi, senza uscire troppo di frequente dal proprio stato.

Le Accademie di Belle Arti somigliano qualcosa alle Università; chiamano a sè più gente di quello che la società ne domandi. Converrebbe che esse potessero offrire istruzione adatta agli ingegni meglio disposti per l' arte, senza chiamarvene troppi che non saranno mai artisti eccellenti. Per ottenere ciò, ne sembra, che ci vorrebbero due cose. In ogni provincia dovrebbe essere *ampliato l' insegnamento* del disegno, facendo che abili maestri istruissero i ragazzi in tutte le applicazioni speciali ai mestieri ed alle industrie, sicchè ne fossero giovati in queste, ingentilendo coll' arte ogni genere di lavoro, ma lasciando aspirare a qualcosa di più alto solo quegl' ingegni privilegiati che possono raggiungere la meta. Per questi poi si apra pure nelle Accademie un luogo dove abbiano ogni ajuto all' apprendere ed all' educarsi. Ci siano maestri e lezioni; ma pochi vincoli, ed un insegnamento più largo. Colà sieno opere d' arte di tutte le scuole, modelli, disegni, costumi, libri, artisti valenti che insegnino coll' esempio e colle lezioni continue agli alunni che scelgono di seguire l' uno o l' altro di essi, secondo l' indole propria. Si pensi, che molti dei nostri giovani pittori, i quali mostrano delle distinte facoltà per l' arte loro, sono poi così ignoranti e poco educati lo spirito, che non si trovano nemmeno atti ad ispirarsi a qualche grande soggetto della storia, della vita civile e sociale: per cui quanto più si allontanano dalle scuole, tanto maggiormente decadono, invece di progredire. Non si dimentichi adunque, che per educare valenti artisti, bisogna educare uomini di svegliato intelletto e di alto sentire. Non è vero, che il poeta abbia da cantare soltanto come l' uccello, e dipingere come la luce. L' umano istinto non basta all' artista, ma ci vuole anche il pensiero dell' uomo, ci vuole uno scopo umano dell' arte. L' educazione tecnica non basta; ci vuole l' educazione civile. Per questa le Accademie sono insufficienti; ma tanto più devono procacciarla a sè stessi i giovani artisti.

Strenna cronologica per l' antica storia del Friuli, e principalmente per quella di Gorizia sino all' anno 1500, *di Giuseppe Dom. Della Bona.* — *Gorizia, Paternolli* 1856. — Non possiamo che fare un annunzio di questo pregiato libercolo, che stampato in numero di solo cinquanta copie, ci venne fatto conoscere da persona amica. Il Della Bona terminò l' anno scorso la pubblicazione della Storia della *Contea di Gorizia del Morelli*, aggiungendo di suo un volume di *osservazioni ed aggiunte*, che fanno fede quanto diligente cercatore delle patrie cose egli sia.

La nuova operetta è una vera *strenna*, che ci duole di non vedere stampata in un maggior numero di copie. Ma forse il Della Boua avrà voluto regalare per ora soltanto i suoi amici, riservandosi a completarla prima di farne dono al pubblico. Diciamo completarla; poichè, sebbene porti fatti risguardanti tutto il Friuli, ciò non pertanto si riferisce principalmente alla Contea di Gorizia, che vi è trattata con predilezione; ed anche perchè talora vi prendono posto fatti di poca importanza in confronto di altri, che ne hanno una maggiore, i quali vi sono ommessi. Si tratterebbe poi anche di correggere qualche inesattezza; come p. e. laddove al l' anno 1389 dice, che *Tristano Savorgnano* mentre ascoltava la messa fu ucciso da Bleone e da De Buch, l' uno scalco, l' altro maresciallo del patriarca Giovanni di Moravia, bastardo dell' Imperatore Carlo IV. Evidentemente si dovrebbe leggere *Federico*, capitano della città di Udine durante la guerra per il patriarca in commenda cardinale d' Alençon, cui il principe tiranno faceva assassinare nella sua cappella domestica, sapendolo amato da' suoi compatriotti ed influente. *Tristano* invece fu il figliuolo suo, che trovandosi allora in tenera età, appena crebbe atto a maneggiare un' arme, prese vendetta dell' assassino di suo padre uccidendolo coll' ajuto di altri suoi amici.

La strenna del Della Bona comincia dal citare le prime testimonianze che si trovano in antichi autori circa al nostro paese, ove sorse sotto ai Romani la capitale della Venezia, Aquileja; e viene naturalmente abbondando di notizie come più si avvicina ai nostri tempi. Essa è corredata di disegni, fra cui i sigilli di parecchi fra i conti di Gorizia e di alcune delle nostre città. Porta la serie di detti conti, dei vescovi e patriarchi di Aquileja, dei principi ch' ebbero dominio in Friuli, e per il sincronismo quelle dei papi ed imperatori ecc. Un bel dono sarebbe per ogni città e provincia una *cronologia, in cui* fossero registrati anche fatti di poca importanza, ma pure degni che se ne conservi la memoria almeno nella storia domestica d' ogni paese. Come utile sarebbe del pari una bibliografia storica d' ogni provincia d' Italia; la quale potrebbe arricchire l' *Archivio storico* cui il Vieusseux pubblica a Firenze. Così, anche quando non si possa pubblicare intere serie di documenti illustrativi, sarebbe bene di farne conoscere almeno un indice.

Tra non molto il Friuli avrà la grande Cronologia, che sta per pubblicare con questi medesimi tipi in parecchi volumi il co. *Francesco di Manzano*. Egli pure registra gli avvenimenti nell' ordine dei tempi; facendo però precedere ogni epoca da un discorso, aggiungendovi delle copiose note e *citando con precisione* la fonte da cui desunse i fatti. Quelli, che non ancora spedirono il loro nome come socii dell' opera del co. di Manzano, possono inscriversi presso l' ufficio dell' *Annotatore Friulano*.

Racconti pel Popolo. Lettere illustrate, raccolte e dirette da Michele Uda. Prima pubblicazione della Raccolta. I. Misteri di Milano, racconto storico-contemporaneo di Alessandro Sauli. — Questo leggiamo in fronte ad un manifesto pubblicato dall' editore Sanvito a Milano. Ne si dice, che con tale raccolta s' intende di fare concorrenza fra noi al romanzo francese; e ciò ne sembra ottimo divisamento. Che si leggano le opere più distinte d' ogni letteratura, va bene: purchè sieno tradotte altrimenti da quello s' usa dai tanti guastamestieri, nelle cui mani stanno le speculazioni librarie. Ma non dando agli avidi di sempre nuove letture altro pascolo, che que' tanti mediocrissimi racconti di fabbrica francese, e tutti male tradotti, non solo si corrompe la lingua nazionale, in guisa che i nostri ormai non intendono più l' italiano, ma si forma del popolo dei lettori una gente artifiziata, di sentimenti e costumi in disarmonia col carattere nazionale. Le particolari civiltà delle varie Nazioni di Europa sono a dì nostri strette in grande parentela; la scienza è un patrimonio comune, le letterature, le arti di esse vicendevolmente s' ispirano. Ma dopo ciò, se una Nazione qualunque lascia corrompere la sua lingua, la sua letteratura, la sua civiltà facendosi pedissequa d' un' altra, non rimane più uguale in grado ed in dignità alle altre, non è loro sorella, ma si fa vile serva ad esse. Ogni persona, che sente di avere una volontà, una mente, per quanto possa, desidera le qualità migliori cui vede da altre possedute, di quale bramando la forza, di quale la bellezza, di quale l' agilità, di quale l' ingegno, di quale la ricchezza, o la possanza, non potrebbe senza un morale suicidio, senza annullare sè stesso,

formare il desiderio d'essere con un'altra qualunque trasmutata. Così dicasi di quella grande individualità cui chiamiamo Nazione, la quale può molte cose desiderare, o cercar di conseguire, che le altre hanno, non essa; ma troverà sempre nella sua storia, nella sua lingua, nella tradizionale civiltà, nella natura de' suoi figli e del paese che abita, qualcosa di particolare, che deve essere conservato ed armonicamente svolto, se vuole esistere. Queste qualità caratteristiche proprie di ciascuna Nazione, devono mostrarsi nelle singole loro letterature; le quali non solo rappresentano, ma educano le Nazioni stesse. Ora, se tutte le letterature si avvicinano nelle opere dei loro grandi ingegni, si corrompono nella servile imitazione del mediocre, che le confonde, e fa alle imitatrici perdere la natura loro.

Se l' editore milanese si atterrà al proposito che dimostra, se ai lettori italiani preparerà italiane letture, avrà giovato non poco a formare un pubblico ai nostri scrittori. Ma ci saranno poi molti fra quelli che si apprestano a scrivere per la raccolta, i quali sappiano e vogliano scrivere italianamente? Nel mentre si vuole fare concorrenza ai romanzi francesi, non si troveranno bene spesso dei narratori alla francese fra quelli che scriveranno per la raccolta? Questo è soprattutto da evitarsi; chè altrimenti meglio sarebbero gli originali che non le copie. Il direttore, se vuole ottenere lo scopo a cui intende, deve fregiare la sua raccolta, non solo di nomi italiani, ma di racconti italianamente scritti per lingua, per istile, per soggetto, per descrizioni di costumi, per iscopo. Rigetti tutto ciò, che non ha questi caratteri, per essere fedele al suo proposito, e perchè, se non un pubblico più numeroso sulle prime, ne troverà uno più costante e più sano. La critica giornalistica considererà le nuove pubblicazioni sotto a tale aspetto; e come loda il pensiero del sig. Uda, così sarà lieta di trovare che il fatto gli corrisponda, disposta d' altra parte ad essere severa, se il concetto andrà mancando nell' esecuzione.

Gli scrittori che sono una parte eletta della Nazione deggiono ormai sapere, che cosa questa s' aspetti da loro. Non piglino a narrare, sul gusto francese, ciò che nella società, se pure esiste, non è che l' eccezione: ma mirino a togliere difetti nazionali e ad ispirare le opposte virtù. Non dipingano caricature, e neppure ritratti che possano essere presi per tali; ma descrivano caratteri, nei quali i lettori italiani veggano persone che convivono con loro, veggano sè medesimi. Cerchino di dipingere la verità, ma non fino ad innamorarsi del brutto. Se vogliono presentare qualche eccezione, la cerchino piuttosto fra le grandi anime, che non mancano mai nemmeno in mezzo alla moltitudine delle piccole. Analizzando i sentimenti, i pensieri dei loro eroi, suppongano piuttosto il bene che il male, se dalla prima supposizione ne può venire qualche insegnamento per i lettori. Lascino le minuziosità in cui si compiacciono le anime prosaiche, e dipingano a larghi tratti all' italiana. Cerchino di tener desta la curiosità col vero, meglio che collo strano. Procurino che i lettori trovino nei racconti meglio che uno sterile passatempo per occupare i loro ozii, e che dopo la lettura si trovino con qualche idea di più, coll' anima desta a più vigoroso sentire, a più generosi proponimenti.

I primi che si annunziano come formanti parte della raccolta sono G. Vollo, D. Chiossone, L. Fortis, V. Bersezio, V. Brusco-Onnis, I. A. Curti, M. Uda, A. Sauli, Giulio Carcano, Temistocle Solera, Fambri-Salmini, G. Sabbatini, G. Bellini. Ogni settimana una dispensa di 32 pagine, con incisioni, al prezzo di 50 centesimi italiani per ogni dispensa.

Alle Alpi. Inno di Benedetto Vollo. Imola, tip. d' Ignazio Galeati e F. 1856.

Che codesta catena di monti, a cui talfiata si volse il pensiero dei nostri poeti accesi dalla fiamma del genio e dall' amore immortale della lor terra, possa essere suggeritrice di belle e forti ispirazioni anche a' moderni verseggiatori, noi vogliamo mettere in dubbio. Ed anzi vorremmo che chi assegna alla poesia un termine diverso dai volgari, piuttosto che trarre argomento di composizione da casi frivoli e da meschini commerci della vita, si volgesse appunto ai grandiosi ed imponenti spettacoli della natura, non tanto per farne subbietto di oziose meditazioni, quanto per temprar l' animo a studii severi e render l' arte ministra di nobili sentimenti nei rapporti di pratica convivenza. Se non che, ove il campo della poetica ispirazione appare meglio esteso e fecondo, ivi rendesi necessaria da parte dell' artista maggior potenza d' immaginativa ed attitudine più franca a sciogliere in tutta la loro estensione gli argomenti che si prendono a trattare. Avviene in poesia quello che in pittura, in statuaria, in musica: un ritratto, un quadrettino di genere si ottengono da pittore che non saprebbe darci con uguale successo una composizione storica, dove la fantasia trova maggiore lo spazio in cui aggirarsi, e l' arte maggiori mezzi di esplicare le proprie forze. E per la stessa ragione un compositore di musica, dotato di sufficiente perizia ad ottenere una buona sinfonia, od altro prodotto musicale di non molta importanza, potrebbe non reggere a fatiche di alta portata, le quali per ciò solo richiedono un valore al di sopra dei comuni. Parlando del nuovo inno del sig. Benedetto Vollo, crediamo appunto che sia utile partire da questo principio generale; sembra che l' indole e grandezza dell' argomento abbiano in certo modo influito a rendere men spedite e sicure le attitudini naturali del poeta. Egli che in un campo più ristretto avrebbe potuto giovarsi di tutto il suo ingegno e dei mezzi che lo sussidiano, procede invece impacciato e, diremo quasi, a tentoni, quando s' arrischia in un terreno vasto e malagevole. Pare di vederselo impicciolire dinanzi a queste Alpi gigantesche, alle quali vorrebbe chiedere il segreto di loro maestosa esistenza. Bene alle volte sembra vicino a cogliere qualche lato felice del soggetto, ma poco appresso se ne svia, per tornare alle ripetizioni e ai luoghi comuni che di troppo abbondano nel suo componimento. Dal chè ne deriva difetto d' armonia fra le parti, difetto di movimento nell' insieme; e piuttosto che opera finita, vi si scorge un abbozzo di quanto forse l' autore aveva in animo di fare. Lo sciolto che talfiata rivela nel sig. Vollo un lodevole artefice di versi, tal altra invece lo farebbe vedere poco franco e trascuratissimo. Anzi reca meraviglia il vedere che accanto a dei brani studiati con qualche amore, ve ne sieno degli altri dove il periodo poetico si presenta tentennante e slombato, e nei quali l' asprezza e nessuna leggiadria del verso lascierebbono sospettare un lavoro condotto con qualche fretta. La qual cosa anche saremmo proclivi a credere, trattandosi che l' inno del sig. Vollo venne pubblicato in occasione di nozze, ove non sapessimo dal frontispizio dell' opuscolo che la è codesta una seconda edizione riveduta e corretta dall' autore.

ULTIME NOTIZIE

Il Parlamento inglese fu aperto il 3. Il discorso della regina annunzia che le difficoltà, relative all' esecuzione del trattato di Parigi, furon levate, e ne fu mantenuto lo spirito. Esprime fiducia nel componimento onorevole e sodisfacente della questione di Neufchâtel. Dice che la Francia e l' Inghilterra invitarono il Re di Napoli ad abbracciare una politica, atta a non turbare la pace d' Europa, e che la risposta avuta obbligò a cessare le relazioni diplomatiche. Annunzia la comunicazione de' documenti. Fa elogii alle truppe vittoriose a Karrak e Buscir. Dice che la Persia respinse i richiami e violò i suoi impegni prendendo Herat. Partecipa che si presenteranno *bill* pel miglioramento della legislazione; e si congratula della prosperità generale.

Articolo Comunicato.

Sig. Redattore

Favorisca di riportare nel suo foglio il seguente articoletto pubblicato nel Panorama di Milano, e che risguarda un nostro giovane e bravo concittadino.

Il gentil giovinetto Virginio Marchi, Udinese, che infante ancora fe' sua cura e delizia dell' arte musicale, dopo avercì fatta testimonianza di sua valentia come pianista, cimentavasi or ha un anno al difficile magistero del comporre, e trepido e peritoso, profferiva al giudizio de' suoi Concittadini una lucubrata sinfonia, che fu accolta con molte lodi e fe' augurare bene dell' avvenire del novello alunno dell' arte. Queste onorevoli accoglienze che gli Udinesi fecero al suo primo saggio di composizione, furono conforto all' animo, e stimolo all' ingegno dell' adolescente armonista, il quale pose ogni studio per farsi degno di nuovi incoraggiamenti. Temprato ei da natura a sentire ed intendere non solo gli arcani sensi e le dolcezze dell' armonia, ma anche, a penetrare le recondite bellezze di quei veri solenni che informano la poesia religiosa, si invogliò più che d' altra cosa, di adornare con melodici concenti i versi di uno degli inni più grandiosi della cattolica chiesa, il *Dies iræ*. Postosi a meditare i concetti di quei versi veramente ispirati, ei ne comprese tutta la loro tremenda significazione, quindi si argomentò a creare una musica che rispondesse alla maestà, alla melanconia che spira da quell' inno sublime. E non fallì nel suo proposito, ma anzi vi riusciva assai più che egli non osasse sperare, poichè quantunque tutti i punti di questa musica, non siano stati resi con quella perfezione che l' autore ed i più intendenti ascoltatori avrebbero desiderato, pure di tutti se ne fe' degna stima e se le strofe che con ineffabile maestria cantarono il filarmonico baritono dott. Brandolese e l' artista tenore signor Chiesi, furono più che le altre applaudite, ciò occorse, non perchè queste fossero le sole che meritassero tanto onore, ma perchè con quei plausi si rendeva lode non solo all' autore della musica, ma anco a quei due egregi che avevano saputo sì maestrevolmente interpretarla.

Questo giovinetto bennato, in cui tanto è l' ingegno quanta la modestia, si recherà nel venturo anno a Milano per impetrare istruzione e consiglio da taluno di quei maestri che sono onore e lume dell' arte musicale Italiana, perchè egli sa quanta via gli rimane a percorrere prima di aver raggiunta la meta, e sa come non gli sarà mai dato di pervenirvi, qualora non sia sorretto da quegli illustri che gli saranno saputa e benevola scorta pell' arduo sentiero dell' arte.

G. Z.

Udine 5 Febbraro 1857

Sete. — Confermiamo le buone notizie contenute nel precedente nostro bollettino. Anche Vienna pare si disponga a secondare il buon andamento delle altre piazze. I prezzi fermi non solo, ma conservano la tendenza all' aumento.

Teatro Sociale

Martedì 24 corr. avrà luogo la consueta Cavalchina, unico ballo che si darà nell' attuale stagione al Teatro Sociale.

La Presidenza.

Teatro Minerva — La Compagnia Guillaume continua a darci suoi spettacoli serali con discreta fortuna. Le domeniche non manca di buon numero di spettatori, e le pantomime che va intrammezzando gli esercizj equestri riescono abbastanza applaudite. Le simpatie del pubblico stanno per la Spagna, rappresentata dai salti mortali del sig. Balaghuer, e se la patria di questo piccolo demonio sapesse attraversare la crisi che la minaccia, com' egli i cerchietti e i tamburelli, ci sarebbe modo per lei a riprender fiato e speranza. Anche il Pusteria, la Maddalena Guillaume e il Natale Guillaume vengono accolti e salutati con applausi. Dei cavalli ammaestrati, riesce bene il *Nabucco*.

Il ballo di ieri a sera (terzultimo mercordì, come dice l' avviso affisso alle colonne e per le botteghe) fu frequentato da buon numero di maschere, e di dilettanti.

N. 28.

AVVISO

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO DEL FRIULI

A norma degli aventi interesse viene dedotto a pubblica notizia il Decreto 1. Dicembre 1856 N. 24405 sull' introduzione dei Bozzoli da seta nelle Città murate in tempo di notte.

Udine li 3 Febbrajo 1857.

Il Presidente

N. BRAIDA

Il Segretario
MONTI

Segue la Copia del Decreto Prefettizio —

N. 24405-3284.

In vista del pregiudizio che potrebbe cagionare ai Bozzoli da seta il loro trasporto nell' ore diurne durante la stagione estiva, e per ovviare in pari tempo ai defraudi, che all' occasione di queste condotte potessero venir tentati, si concede bensì, che le condotte di bozzoli da seta possano entrare nelle città murate anche di notte, ma soltanto durante la stagione estiva e verso apposita licenza.

Questa licenza potrà essere impartita da ogni Intendenza dietro apposita istanza, e solo in quanto ne risulti giustificato il bisogno. Nella licenza verrà indicato il nome del concessionario, la sua abitazione ed il luogo preciso in cui saranno scaricati i bozzoli, l' Ufficio pel quale le condotte entreranno in Città, il numero approssimativo di esse e lo stradale che terranno sino al luogo di scarico, indi il giorno preciso fino al quale sarà valida la licenza stessa. Se le condotte d' una medesima Ditta dovessero venire scaricate in diversi luoghi, od entrare per diversi Uffici saranno da chiedersi e rilasciarsi separate licenze per ogni destinazione o per ogni Ufficio.

La licenza deve dal conduttore rendersi ostensibile di volta in volta all' Ufficio, il quale annotata a tergo della medesima e nella vacchetta di notturna ogni introduzione, che segua regolarmente, la restituisce al conduttore stesso, eccetto il caso in cui si scopra qualche irregolarità nella condotta, dovendo allora ritirarla e rassegnarla all' Intendenza in quanto non dovesse invece unirla ad una descrizione di fatto. Il concessionario è garante d' ogni abuso tentato o commesso da suoi dipendenti.

Nel rilasciare simili licenze l' Intendenza ne avvertirà tanto l' Ufficio, cui incomberà l' esecuzione, quanto il Comando della Guardia di Finanza. Le condotte relative devono cautamente visitarsi all' atto del loro ingresso in città, e la visita potrà anche ripetersi nel luogo di scarico entro in città.

S' intende da sè, che le licenze in discorso non potranno rilasciarsi pel transito e sono revocabili anche durante la loro valitura in caso di fondato sospetto, come pure, che i carichi non potranno essere tirati da animali bovini.

Venezia 1. Dicembre 1856.

AVVISO STRAORDINARIO

Sabbato 7 corr. avrà luogo al *Teatro Minerva* un grandioso e straordinario Veglione Mascherato

LA FESTA DI FLORA

N. 207-VII

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 28 febbrajo p. p. è aperto il concorso alla Condotta Ostetrica del Comune di Fagagna a cui va annesso l'annuo emolumento di a. L. 400.

La condotta abbraccia N. 4 frazioni con buone strade d'accesso, ha un'estensione in larghezza di miglia 2 ed in lunghezza di miglia 4, e conta una popolazione di anime N. 5400 delle quali 1300 povere.

Li capitolati della condotta sono fin d'ora ostensibile presso questo R. Commissariato nelle ore d'Ufficio.

Chi intendesse aspirare dovrà far pervenire al Protocollo di quest'ufficio, nel termine sopra stabilito la documentata sua istanza.

S. Daniele 20 *Gennajo* 1857

L' I. R. Commissario
SUMAN.

AVVISO

Avendo il sottoscritto aperto un deposito di vestiti da Maschera per il presente Carnovale, vicino la locanda del Vapore di facciata la birreria di Frantz, si fa un pregio di avvertire gli amatori del ballo che si trova fornito di un bell'assortimento in varii costumi, tutti compiti, roba del suo guardarobe teatrale, nonchè di bei Domino nuovi da uomo e da donna a prezzi discretissimi.

Ferdinando Dainese.

AVVISO

Il sottoscritto Floricultore trovandosi fornito di molte Camelie d'immensa grandezza alcune delle quali contano l'età d'oltre 400 anni, ha l'onore di render noto che oltre a tali piante trovasi bene fornito di fiori del più distinti onde poter adempire a tutte le commissioni che gli venissero affidate tanto per Bouquets per ballo, come per sponsali; pregando le persone che desiderassero farne acquisto di favorire le loro commissioni in tempo, onde poter servirli con maggior esattezza.

Nicolò Bugno

Avviso

Essendosi assentato da questa Città l'Incisore Antonio Sanil, il sottoscritto offre la sua servitù, a chi volesse onorarlo di commissioni, pel disimpegno di Sigilli, Timbri ed altre incisioni in ottone, ferro ed altri metalli.

Udine, Gennajo 1857.

Antonio Picco *Orefice.*

AVVISO

Nella farmacia fu *Franzoja*, ora *Demarco Giovanni*, oltre a tutti i preparati esteri di medicina e chirurgia, trovansi anche i tanto rinomati impiastrini da calli dei fratelli Letner approvati dall'i. r. Università di Vienna che valgono a guarirli radicalmente applicati secondo le regole.

CASA D'AFFITTARE

in Porta Nuova al Civ. N. 1569, recapito presso la Tipografia Trombetti-Murero.

ISTRUZIONE ELEMENTARE PRIVATA

Udine 25 *Ottobre* 1856.

Il sottoscritto maestro e calligrafo avvisa, che anche nell'entrante anno scolastico 1856-57 aprirà la sua scuola per l'istruzione di giovanetti delle tre prime classi elementari nella casa in Calle nuova del Rosario, cioè presso S. Pietro Martire al N. 874.

La casa è adatta per tale istruzione, ed avverto ancora, che terrà ragazzi a dozzina anche di diverse classi, assumendosi tutte le cure, onde i medesimi insieme coi primi abbiano a corrispondere alle premure ed aspettazione dei genitori.

Osualdo Trevisan.

I. R. CORRIERA POSTALE

FRA UDINE E TRIESTE

Impresa G. Candussi con ricapiti in Udine in Piazza Contarena, in Trieste contrada S. Nicolò ossia contrada delle Carrozze.

Per l'Inscrizione Passeggieri e spedizioni delle merci, gruppi, colli ecc. potrà aver luogo tanto in Udine come a Trieste, Gorizia e Lubiana.

AVVISA

Avere con il 15 del passato Dicembre in avanti riformato l'orario delle corse giornaliere fra Udine-Trieste, a mantenimento della coincidenza degli arrivi e partenze dei Treni delle strade ferrate Milano, Venezia, Casarsa pel maggior comodo del pubblico e del commercio coll'orario seguente:

Partenza da Udine per Trieste alle ore 5 e 1/2 ant. cioè subito dopo l'arrivo della III Corsa Milano, Venezia, Casarsa arrivando a Trieste alle ore 2 pom.

Partenza da Trieste alle ore 9 pom. arrivando in Udine alle ore 6 antim. per la continuazione per la seconda Corsa della ferrovia Casarsa, Venezia, Milano.

Per l'Impresa
Giacomo D'Orlandi.

IN UDINE

presso il sottoscritto trovansi tutte le qualità del vero Thè Chinese, nero e bianco, e a prezzi molto più moderati che non gli anni decorsi, perchè in oggi lo ha direttamente dall'origine.

Egli è pure assortito di vero Rum della Giammaica in bottiglioni.

Gio. Battista Amarli
Contrada del Cristo al N. 113

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.